

Parashat Ki Tissà 5763

Perché rompere le tavole?

“E fu, quando si avvicinò Moshè all'accampamento e vide il vitello ed i balli, e si adirò Moshè, e mandò dalle sue mani le Tavole e le ruppe sotto al monte.” (Esodo XXXII, 19)

“e mandò dalle sue mani ...: Disse: ‘Per il Pesach che è una delle mizvot ha detto la Torà ‘ogni straniero non ne mangerà’ (Esodo XII,43), qui c’è tutta la Torà e tutto Israele si distruggono, e la dovrei dare loro?’” (Rashì in loco)

I nostri Maestri insegnano che la decisione di rompere le Tavole fu tutta di Moshè. Essa fa parte di quelle tre decisioni del nostro Maestro con le quali Iddio, a posteriori, concordò in pieno (TB Shabbat 87b). Rashì dedica addirittura alla rottura delle tavole la conclusione del suo commento alla Torà, dicendo che proprio a questo episodio si riferisce la Torà quando tesse le lodi di Moshè nel suo ‘ultimo’ verso. In passato abbiamo più volte sottolineato come tanto la rottura delle Tavole, quanto l’aggiunta di un ulteriore giorno di preparazione prima della ricezione della Torà e l’interruzione dei rapporti coniugali con Zipporà hanno come comun denominatore, secondo Rav Chajm Friedlander (Siftè Chajm), la necessità di prepararsi a ricevere la Torà. Si tratta forse del messaggio più profondo di tutto l’insegnamento di Moshè nostro Maestro: è necessaria una continua preparazione per raggiungere il Santo.

Se per le altre due decisioni è chiaro il nesso con la necessità di prepararsi, non è altrettanto immediato il legame per la rottura delle tavole. Aggiungere un giorno di preparazione ci insegna l’importanza di questa fase. La separazione dalla sfera sessuale anche. Ma la rottura delle Tavole?

Il Meshech Chochmà, nel suo commento in loco, ricorda come la radice dell’idolatria, secondo il Maimonide, sia il pensare che ci possa essere *‘altro all’infuori di Lui’*. Sappiamo anche che l’idolatria inizia storicamente quando nella generazione di Enosh l’uomo commette l’errore di pensare che elementi del Creato possano avere una influenza indipendente e dimentica che tutto è sotto il dominio dell’Eterno.

Proprio per questo motivo Rabbi Meir Simchà HaCoen di Dvinsk insegna che anche per ciò che concerne la Santità bisogna fare attenzione:

‘E la questione è che la Torà e la Fiducia, essi sono i principi della nazione d’Israele e tutte le cose Sante [come] Erez Israel, Jerushalaïm ecc. esse sono particolari e residenze della Torà, che sono state rese Sante dalla Santità della Torà.’

Così come abbiamo visto per quanto concerne gli arredi del Santuario, non c’è nulla che abbia una Santità a se stante, solo Iddio e la Sua Torà, che nelle parole dello Zohar sono una sola cosa, sono la fonte della Santità. Persino Moshè non è altro che

un messo ed egli è il primo a capirlo. Secondo il Meshech Cochmà questa è proprio la fonte del grido di Moshè nel vedere che Israele ha fatto il Vitello per sostituirlo (Moshè stesso, e non D-o). In quel momento Moshè capisce che in realtà essi idolatrano Moshè non meno del vitello.

‘Pensate forse che io sono una questione [a se] ed ho una santità all’infuori del precetto del Signore, tanto che in assenza della mia gloria vi fate un vitello?! Non sia mai! Anche io sono un uomo come voi, e la Torà non dipende da me, ed anche se io non fossi venuto la Torà sarebbe esistita senza alterazione alcuna!’

Ed è precisissimo in tal senso il Meshech Cochmà nel sottolineare la gravità dell’affermazione del popolo che dice che è Moshe ‘che ci ha fatto salire dalla Terra d’Egitto’. Tale errore torna anche nella Parashà di Chukat (Numeri XXI,5) nella quale il popolo accosta Iddio a Moshè: ‘perchè **ci avete fatto salire dalla Terra d’Egitto**’ e viene punito con i serpenti. Rabbì Meir Simchà HaCoen va dunque alla radice. Non è l’idolatria in se, né la rivolta in se, quanto la radice di esse: pensare che Moshè abbia un’autorità a se stante, che ci sia qualcos’altro all’infuori di Lui. E prosegue il Maestro:

‘E questo è quanto [dice il Testo]: ‘E fu, quando si avvicinò Moshè all’accampamento e vide il vitello ed i balli, e vide che era cresciuto il loro errore tanto che non lo mettevano affatto in discussione, e non volevano vedere se dovesse scendere Moshè e guardare da lontano per la sua venuta, ma solamente erano radicati nell’abominio del vitello che pensavano divinità ed egli [Moshè] capì il loro errore....’

Il testo sottolinea l’avvicinarsi di Moshè proprio per indicare che nessuno si accorge di lui fintanto che egli non è vicino, nessuno più aspettava Moshè. E nel vedere il vitello e nel capire che anche prima di questo essi consideravano Moshè un idolo.

*‘... “e si adirò Moshè , e mandò dalle sue mani le Tavole”, egli voleva dire che non c’è nessuna santità e questione divina affatto tranne l’Essenza del Creatore, benedetto sia il Suo Nome. **E se avesse portato le Tavole, avrebbero sostituito il vitello con le Tavole e non si sarebbero distolti dal loro errore. Invece quando ha rotto le Tavole videro come non erano giunti all’obiettivo della Fiducia nel Signore, e nella Sua Torà Pura... questo spiega perché le [secondo Tavole] e i pezzi rotti [delle prime Tavole] sono riposti nell’Arca (TB Bavà Batrà14 b), per insegnare che le prime che ‘erano opera di D-o’, che Egli Stesso le ha fatte (Rashì), esse sono rotte; e le Tavole tagliate da Moshè, esse sono intere! Per insegnare che non c’è in effetti nella Creazione altra Santità che da parte dell’osservanza di Israele della Torà secondo la Volontà del Creatore, benedetto Sia il Suo Santo Nome, il Vero Essere, il Creatore del tutto, sia benedetto il Suo Nome ed il Suo Ricordo....’***

Abbiamo dunque imparato da questo monumentale insegnamento del Meshech Cochmà che Moshè ruppe le Tavole per evitare che queste sostituissero il vitello, così come questo aveva sostituito Moshè. La rottura delle Tavole serve ad indicare che le Tavole in se non hanno santità alcuna, così come non la ha Moshè di per sè.

È solo l’accettazione della Torà da parte di Israele a conferire Santità alle Tavole. Ed è geniale che il Santuario ed il mondo intero ruotino attorno ad un Arca che contiene le due possibilità: Le Tavole tagliate da D-o stesso, e quelle tagliate da Moshè. Le prime sono un mucchio di pezzi e le seconde sono un documento valido. E ciò indica che è vero che, come abbiamo detto all’inizio, la Santità deriva solo dal Signore Iddio e dalla Sua Torà che sono una sola cosa, ma ciò, paradossalmente, non basta. Non

basta che Iddio ci doni la Torà! Se noi non siamo pronti a capire che dipende tutto esclusivamente dalla nostra volontaria accettazione le Tavole intagliate da D-o sono un mucchio di pezzetti privi di valore alcuno. Così asserisce provocatoriamente anche Rav Mordechai Elon shlita, che se si venisse a sapere, non sia mai, che un rotolo della Torà è stato scritto senza l'intenzione che questo fosse un Sefer Torà, anche se ci sono tutte le lettere e non c'è errore alcuno, esso è invalido. Per questo i nostri Saggi hanno imposto agli scribi d'Israele di pronunciare all'inizio della scrittura: *'Io scrivo questo Sefer per la Santità del Sefer Torà'* (Sh.Ar. Yorè Deà 474,1) e di ripetere tale affermazione ogni volta che scrivono il Nome di D-o.

Così anche impariamo al capitolo 481,1 che un Sefer scritto da un apostata viene bruciato. Il Sefer Torà stesso non ha santità in se! È la scrittura di Israele che trasforma un pezzo di pelle e dell'inchiostro in un oggetto che ha Santità e che va trattato con tutto il dovuto rispetto.

Così il Talmud (TB Jevamot 6b) spiega il verso *"I Miei Sabati osserverete ed il Mio Santuario temerete, Io Sono il Signore"* (Levitico XIX,30) come ricorda il Meshech Chochmà proprio nel commento che prima citavamo. *'Non del Santuario tu devi temere, ma di Colui che ti ha messo in guardia [sul timore] del Santuario.'*

Ed è straordinario e certamente sottinteso nel commento del Meshech Chochmà l'accostamento con lo Shabbat: il Santuario dello spazio che si trova a Jerushalaim non è diverso dal Santuario del Tempo che è lo Shabbat. Entrambi non hanno altra Santità che nel precetto Divino. Se Israele non osserva la Torà ed Iddio ritira la Sua presenza dal Santuario giacché esso non è divenuto altro che un 'idolo' Tito può entrare nel Santissimo assieme ad una prostituta (TB Ghittin 56b) senza che accada nulla. Allo stesso tempo lo Shabbat può essere 'respinto' nel caso in cui si debba preservare la vita umana. *'Che trasgredisca un sabato e ne osservi poi molti'*.

Fa sorridere, ed è purtroppo un sorriso amaro, il vedere come molti attribuiscono al Sefer Torà una santità che sconfinava nella magia e nella superstizione. Ed è altrettanto amaro constatare come persone che trasgrediscono sistematicamente lo Shabbat si esibiscano in baci ed inchini dinanzi al Sefer Torà. Tutto ciò è ridicolo. Il Sefer ha Santità perché chi lo ha scritto lo ha fatto con l'intenzione di adempiere ad un precetto affermativo della Torà. È l'accettazione d'Israele che conta. La Santità del Tempo è ricordata nello stesso verso della Santità dello Spazio, perché è troppo facile chinarsi dinanzi al Santo nella Materia e burlarsi del Santo nel Tempo. Entrambi hanno la stessa fonte, il precetto di D-o benedetto e l'accettazione di Israele.

Forse ognuno di noi dovrebbe chiedersi se l'onore che diamo al Sefer Torà o al Muro Occidentale del Santuario è proporzionale a quello che diamo allo Shabbat ed agli altri precetti della Torà. E con ciò non si vuole togliere nulla alla Santità degli oggetti 'consacrati', ma si vuole riflettere sul rischio di fare del Sefer Torà un idolo, così come Moshè temeva che Israele facesse delle Tavole.

Il *hidush* del Meshech Chochmà è che anche la Torà può essere oggetto di idolatria se non si capisce che non c'è null'altro all'infuori di Lui e della nostra preparazione ad accogliere la Sua presenza in mezzo a noi. Non c'è precetto che possa essere scollegato dal Tutto: se non si accetta un solo precetto della Torà, non si accetta la Torà. Ed è questo che ci dice in fondo Rashì sul nostro verso. Un Sefer scritto da chi non accetta parte della Torà, va bruciato, così come le Tavole vanno rotte.

In questo mese di preparazione aggiunto dai Maestri 'di testa loro', che lo hanno reso il primo di due Adar, noi veniamo chiamati a riflettere ancora sulla necessità di

preparaci adeguatamente per il grande giorno di Purim, la festa dell'accettazione della Torà Orale. È un mese molto simile a quel giorno in più che ha aggiunto Moshè. Non buttiamo allora questo tempo. Adar Rishon non è un mese senza feste! È una estensione del mese si Adar: è un lungo Adar di sessanta giorni che ci permettono di avere più tempo per studiare e prepararci per Purim. Sfruttiamolo!

Solo se sapremo capire che la Santificazione del Tempo dipende solo da noi e dal nostro studio della Torà potremo capire il senso del Santo nella materia e meritare così la Ricostruzione del Santuario, presto ed ai nostri giorni.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
